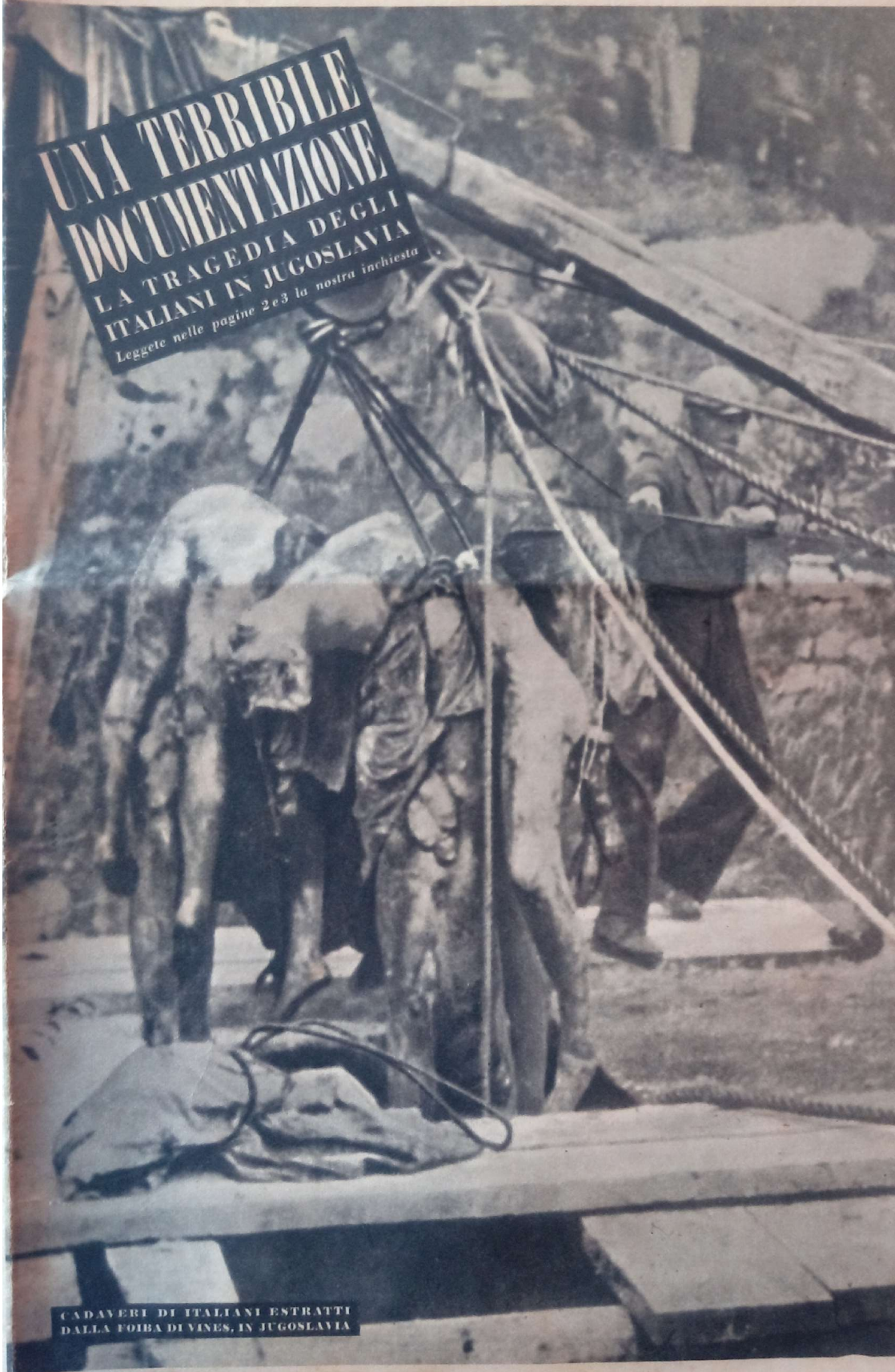


SPED. IN ABBON. POSTALE - ESCE IL SABATO - UNA COPIA LIBRE QUINDICI (fuori ROMA L. 17) - ANNO II - NUMERO 16 - Roma 17 NOVEMBRE 1915

QUADRANTE

ATTUALITÀ • POLITICA • ARTE • VARIETÀ • SPORT

**UNA TERRIBILE
DOCUMENTAZIONE
LA TRAGEDIA DEGLI
ITALIANI IN JUGOSLAVIA**
Leggete nelle pagine 2 e 3 la nostra inchiesta



PAGINA
4

Lo studio del sonno



PAGINA
4

Una notte con "Celere"



PAGINA
5

Lo sciopero dei ricordi



PAGINA
6

Pugili italiani in America



PAGINA
7

Novità della moda



PAGINA
8

Films stranieri in arrivo

pena tutti i suoi lettori che grazie a se stesso gode di due delle principali libertà: libertà del business, libertà della parola. Ma ha gli unici interessi da servire, e propaga da impetore. Qualunque vuole accettare la verità, le sue pagine sono aperte alla collaborazione di tutti; idee e partiti della sinistra come della Destra sono benvenuti. E' un'occasione capitale in queste pagine. Le scopro a uno solo: interrompere senza limiti deformanti.



TUOLIATTI E I CARABINIERI
IN RAPPRESENTANZA del Governo
allora e della Commissione Alleanza
trasmettono ad una giuria dei Carabinieri
Antonio al Presidente Fatti ed al
on. Mangan. « Il ministro Tuoliatti mi
all'anti, mentre i Carabinieri all'anti... »



IN TRIESTE ITALIANA
L'ESPRESSO ha nella lingua più grande
imprenditoria di lingua italiana di un
paese europeo, per questo più significativo
e più del resto di qualsiasi altro.

ITALIANI *in* JUGOSLAVIA



ALPINI del battaglione Val Nalisone presi prigionieri presso Flevlje nel dicembre '41, portati in un bosco, seviziati ed uccisi.



UN ALPINO della « Taurinense » fatto a pezzi a colpi di vanga.



1



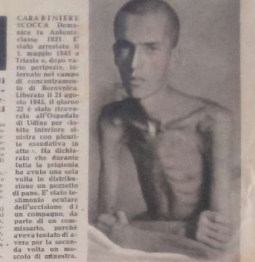
100



ESTRAZIONE
di cadaveri dai



...enne. Primi di
novembre 1943.



quell'anno la maggior parte dell'Istria, incluse Trieste, Pola e



paglia del battaglione Val d'Aoste saranno in un mattino pubblici e saranno diffusi nelle nostre stampe a parte in Val d'Aoste alle



ITALIANI

RADIOQUADRANTE ONDE CORTE

BERLINO, 3 novembre. — Notizie di fonte tedesca informano che la Germania, sebbene non abbia un governo centrale, si avvia alla ricostruzione industriale in maniera più rapida di quanto si potesse prevedere. (Commento a discrezione del lettore).

BUDAPEST, 3 novembre. — Socialisti e comunisti sono stati sconfitti in Ungheria dal partito dei piccoli proprietari e dal partito socialdemocratico. (L'Ungheria è alle soglie della grande Russia).

NUOVA YORK, 3 novembre. — Fiorello La Guardia, che non è più sindaco di Nuova York, ha ricordato che il governo di Washington era al corrente di tutte le promesse che egli faceva agli italiani per invitarli a liberarsi dal stigma di Mussolini ed ha dichiarato che non tutte quelle promesse sono state mantenute. (Vediamo non era necessario che con le dimissioni di Nuova York; ce ne accorgiamo abbastanza a Roma).

CAIRO, 6 novembre. — Dopo i nazisti bisognerebbe sconfiggere gli arabi. Essi infatti in Siria e in Tripolitania si lanciano con

ROMA, 7 novembre. — Sono pubblici i testi dell'amicizia italiana. Ma le cose stanno al punto di prima. Infatti quel che interessa sapere non è ciò che ci accade in passato; ma ciò che ci accadrà in avvenire. Gli italiani non hanno abbastanza delle rivelazioni scandalistiche. Finalmente essi vorrebbero cominciare a lavorare con tutta la serenità che è possibile per nelle grandi sciagure che si è abbattuta sul nostro paese.

ROMA, 8 novembre. — Sulla questione dell'epurazione il governo italiano rischia di sbriciolarsi nuovamente. Chi lo vuol ereditare, anche in senso medesimo partito. Intanto il "quadrante" Francesco Vecchi accusa l'Alto Commissariato Pietro Nenni di aver fondato il Fascio di Bologna e chiede un confronto con lui. L'uomo della strada rischia veramente di non uscire più nulla. (Il meglio ha la sensazione che tutti si barlucino parzialmente di lui, a sua spesa, sulla pelle sua. Perché, chi non lo sapesse ancora ricordi che l'epurazione si paga con tasse ed imposte e che rimangono sempre da vedere, oltre al resto, se il gioco vale la candela).

LONDRA, 5 novembre. — Tanto per non sbagliare, sono stati messi allo sfidato progetti per la costruzione di ricoveri antiaerei.

FERRARA, 9 novembre. — Due ore di battaglia. Si sono svolte nelle carceri di Ferrara, in seguito ad un tentativo di evasione in massa. Sembra che la battaglia sia stata, perché un secondo tentativo di evasione è stato denunciato al Procuratore del Re contro un carcerato per detenzione abusiva di armi in cella. Il carcerato sostiene di aver ricevuto tutti i regolari permessi di uscita, disattesi dal "quadrante" fascista. Perché infatti un carcerato non dovrebbe essere liberato nella propria cella al tiro di piccione con un mitra di preda bellica, soprattutto se è partigiano?

PICCOLO MONDO FASCISTA GLIEROI DEL DOPPIO GIOCO

A furia di dargli sotto, la faccenda del "doppio gioco" ha finito per convincere un po' tutti gli italiani, anche i giudici. Piero Farini, già federale di Milano e presidente del Doppiogiochi, quindi sindaco e prefetto di Milano, in regime repubblicano, è il nominato Bettini, quest'ultimo in regime repubblicano, sono stati l'uno condannato ad una pena leve, l'altro addirittura assolto. Perché? Hanno fatto il doppio gioco. Bettini, che si è dato malamente, che cosa è il doppio gioco? Ve lo diciamo subito. Il doppio gioco, per un prefetto o un questore, altro, non questo: che per dieci morti ammazzati ve ne era uno salvato. Quell'uno salvato salta oggi dalla galera o dalla faccenda, chi lo salvò allora dalla morte. Uomo in fondo, ma troppo comico. Se noi vogliamo veramente fare dell'Italia una comunità di uomini liberi e diritti, bisogna anzitutto cominciare a non aver pietà per il doppio gioco. Altrimenti domani nessuno avrà più il coraggio di assumere in pieno le proprie posizioni e tutti saranno con gli uni e con gli altri, con i nemici e con gli amici e tutti avranno sempre ragione, precisamente come il questore Bettini, il quale aveva ragione allora ed ha ragione oggi. Allora egli era il questore di fiducia del Signor Mussolini che lo difendeva personalmente contro gli attacchi di Buffarini-Guidi ed oggi è il questore eroe che salvò e difese gli insorti. Ma egli sarebbe rimasto tranquillamente al suo posto, anche se la Repubblica di Salò fosse durata cento anni.

Doppio o triplo o quadruplo gioco che sia, noi pensiamo che nelle ore del combattimento bisogna combattere o da una parte o dall'altra e che tenere il piede in due staffe, significa in sostanza sottrarsi alla lotta, per lasciare che siano gli altri a morire in campo aperto.

ALPINI del battaglione Val Natisone presi prigionieri presso Plevlje nel dicembre '941, portati in un bosco, sevizati ed uccisi.

Un comunicato della Presidenza del Consiglio diramato giorni or sono informava il pubblico che era stata presentata al governo una documentazione della tragedia dei civili e militari italiani in territorio jugoslavo. Il popolo italiano non ha però potuto avere visione di questi documenti. «Quadrante» attraverso una propria inchiesta diretta, precisa, documentale, raccolta sul posto da testimonianze oculari informa l'opinione pubblica di quanto è accaduto e accade oltre la linea di confine.

Lontani da ogni spirito reazionario, alieni da microbi nazionalistici, liberi di qualsiasi intenzione di propaganda, di politica faziosa pubblichiamo questi gravi documenti nel nome della giustizia, o se essa non esistesse per i vinti, nel nome di una elementare legge di convenienza umana. Il Governo jugoslavo richiede e pretende la consegna di criminali di guerra italiani, il generale Bellomo è fucilato quale criminale, si discute se l'Italia sia degna d'entrare nella democrazia delle Nazioni Unite: noi ci limitiamo a chiedere se tutto ciò è giusto di fronte a quanto documentiamo e se questo deve essere il volto della nostra pace.

Non abbiamo commenti da fare; i commenti (solo i comunisti) spettano al Governo. Giovedì 22 Novembre si apre la Consulta; udremo una parola in difesa dei 30 mila italiani che languono nei campi di concentramento jugoslavi?

FRONTIERA JUGOSLAVA UDINE, NOVEMBRE

Quanti sono ancora gli italiani trattenuti in Jugoslavia? La risposta è difficile a darsi. I militari italiani, componenti le nostre unità operanti in Jugoslavia, discioltesi dopo l'8 settembre 1943, sono stati in parte internati dai Tedeschi nei campi di concentramento della Germania, in parte sono rientrati in Italia, ed in parte si sono uniti ai partigiani di Tito fino al maggio del 1945, per essere poi internati nei campi di concentramento degli stessi partigiani, o per essere dati ai civili come lavoratori. Di questi ultimi ne restava ancora un buon numero nell'agosto scorso nelle località di Skopje, Zemun, Gradec, Petrovac, ecc.

A coloro vanno aggiunti tutti gli italiani, in massima parte civili, che sono stati deportati in Jugoslavia dalla Venezia Giulia in seguito agli avvenimenti del maggio scorso: si calcolano approssimativamente sui 30.000.

Al crollo della Germania molti prigionieri, ansiosi di far ritorno alle loro case dopo tanti anni di lontananza e di sofferenza, sono evasati dai campi tedeschi ed hanno tentato di rientrare in Patria via Jugoslavia. Tutti sono stati arrestati ed internati in campi di concentramento.

Anche la Russia ha liberato molti soldati italiani, che, muniti di speciali lasciapassare sono stati consegnati alle autorità jugoslave per l'oltreo in Patria: inutile dire che anche questi ultimi, privati dei loro documenti,

sono finiti nei campi di concentramento. Molti italiani, sia civili sia militari, sono rinchiusi, molti, purtroppo, non ripareranno mai più. E, mentre per i civili, dopo gli orrori della fame della Venezia Giulia, è quasi impossibile fare un numero, si calcola che i militari ancora in Jugoslavia siano in numero di circa 17.000.

I CAMPI DI CONCENTRAMENTO

I principali campi di concentramento in Jugoslavia sono: Borovnica (Lubiana), Kraljevac (Lubiana), Mitrovica, Demir Kapija, Skopje, Zemun, Gradec, Petrovac, Cerquenza, Jagodina (Poza), Belgrado (Campi sul Danubio, Castello di Belgrado, Savski Most). In essi sono ammassati, in condizioni disastrose, i prigionieri italiani.

L'alloggio è costituito da baracche, quando esistono, che contengono un numero di persone superiore alla capienza dell'ambiente, per cui gli internati non sempre hanno lo spazio, sull'impianto, per stralziarsi e dormire.

Gli impianti igienici e sanitari sono inesistenti: in alcuni campi non vi è neanche l'impianto dell'acqua, e i prigionieri per distendersi debbono ricorrere all'acqua di un ruscello (Borovnica).

IL VITTO in genere consiste in uno o due mazzetti al giorno di brodaglia. Molti prigionieri hanno dichiarato al loro rientro di essere stati anche trenta o quaranta giorni senza pane.

IL LAVORO è bestiale: in genere i prigionieri sono adibiti a

IL CORPO di un soldato su cui la furia nemica si è accanita.

UN ALPINO della «Taurinense» fatto a pezzi a colpi di vanga.



UN ALTRO militare di un'autocolonna legata e morto per sevizie.



IL CORPO di un soldato su cui la furia nemica si è accanita.



IL CORPO di un soldato su cui la furia nemica si è accanita.



TOGLIATTI E I CARABINIERI
UNA RAPPRESENTANZA del Governo Italiano e della Commissione Alleata presenziano ad una sfilata dei Carabinieri. Accanto al Presidente Parri ed al Gen. Morgan c'è il Ministro Togliatti sull'attenti, mentre i Carabinieri sfilano...



PER TRIESTE ITALIANA
A TRIESTE ha avuto luogo una grande dimostrazione di italianità. Masse di popolo hanno partecipato alla manifestazione con dei cartelli di indubbio significato.

rinnovato furore contro i figli di Israel. (Proude le potenze fasciste, che, Misteri, ma facili misteri).

CAIRO, 6 novembre. — Scontri di irregolari hanno avuto luogo alla frontiera greco-albanese. Ovunque la pace fiorisce e prospera.

MOSCA, 8 novembre. — Stalin continua a essere inattivo. Egli non ha partecipato a nessuna delle grandi cerimonie per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Si dice anche che Molotov potrebbe succedergli da un momento all'altro. Alla Camera dei Comuni, a Londra, il Lord presidente del Consiglio ha inteso dichiarare che una visita di Stalin in Inghilterra farebbe molto piacere. (E' vivo o è morto? Dobbiamo proprio concludere che è difficile conoscere la verità della Russia).

in JUGOSLAVIA

Circa 20.000 soldati e civili italiani sono ancora nei campi di concentramento jugoslavi - La carezza di un cane nero per impedire l'evasione degli spiriti - Nessun riconoscimento nemmeno per coloro che combatterono volontariamente contro i nazisti



lavoro di sterco, di fucilaggio, di riciclaggio di strada, o nelle miniere per dieci o dodici ore al giorno; la sorveglianza è ferrea e spesso è ascoltato che qualche sfortunato dalla debolezza o dalla fatica sia caduto sul lavoro. Il colpo di scotta di un partigiano punisce il prigioniero poco volenteroso e ammonisce i presenti che bisogna lavorare, anche se stititi, pena la morte.

LE PUNIZIONI

Le punizioni, per i prigionieri sottomessi, sono varie: **LA FUSTIGAZIONE.**

Il palo, ormai tristemente noto: il prigioniero è appeso a un palo per gli avambramenti, mediante le catene con fili di ferro, le mani legate alla loro volta, dietro la schiena, a tre o quattro centimetri da terra. La punizione dura anche parecchie ore e non pochi sono tornati in Patria con le mani anelate per la paralisi del nervo radiale, dovuta alla prolungata compressione ed emolizione del nervo.

IL TRIANGOLO: il prigioniero è obbligato a stare dentro una scatola a sezione triangolare, alta quaranta o cinquanta centimetri, sull'attenti, per varie ore consecutive.

IL MURO: il prigioniero è obbligato a stare con la faccia rivolta verso il muro, in piedi, per delle intere giornate.

LA GIUSTIZIA: è amministrata da qualunque partigiano e nei modi più svariati: il prigioniero che tenti la fuga, se ripreso, è bastonato a sangue, seviziato, fucilato.

l'ospedale, appena morti, sono ammassati per più giorni, dopo essere stati completamente denudati, in una stanza dell'ospedale; i malati stessi provvedono alla bisogna. Sul cadavere viene gettata una carta imprugnata di sale.

Verso la fine d'agosto di quest'anno, sui giardini d'Udine un certo numero di internati in Jugoslavia. Molti di essi hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale della C. R. I. Molti dei ricoverati sono stati ricoverati in gravi condizioni di denutrizione e sanguificazione, in gravi condizioni di deperimento, in generale, affetti da enterite, avitaminosi, disturbi cardiaci, pleuriti, ascessi, enterocoliti da infestazioni, tubercolosi. Gli ex-internati che sono rap-

CARABINIERE

SCOCCA Domenico, classe 1921. È stato arrestato il 1. maggio 1945 a Trieste e, dopo varie peripezie, internato nel campo di concentramento di Borovnica. Liberato il 21 agosto 1945, il giorno 22 è stato ricoverato all'Ospedale di Udine per «dibite inferiore sinistra con pleurite essudativa in atto». Ha dichiarato che durante tutta la prigionia ha avuto una sola volta in distribuzione un pezzetto di pane. È stato testimone oculare dell'uccisione di un compagno da parte di un commissario, perché aveva tentato di avere per la seconda volta un mescolo di minestra.



ESTRAZIONI di cadaveri dalla foiba di Vito. Foto di Vito. Operazione eseguita dai vigili del fuoco di Pola, alla presenza delle autorità giudiziarie di Pola e di un rappresentante dell'autorità ecclesiastica; nella terza decade dell'ottobre 1945.

Riconoscimento di cadaveri estratti dalla foiba di Derli. Sono presenti le autorità giudiziarie di Pola e un rappresentante dell'autorità ecclesiastica. Nella foto si vede la moglie (A) di una delle vittime nell'attimo in cui riconosce la salma del marito Giovanni Lucini. Tra le vittime vi era anche il figlio di Classe, Enrico, Prim di novembre 1943.



FOIBA: si granulava il fondo di una foiba dove si trovava il cadavere di un soldato italiano. 10 metri circa di altezza della scarpata della foiba erano rimasti. Il 9 novembre 1945, quando i cadaveri non identificati per il loro stato di avanzata putrefazione. La vittima era un soldato di nome con il di nome e, dopo la sua promozione nella cavalleria, prima di essere ucciso. I lavori di estrazione sono stati posticipati a causa della mancanza di mezzi del luogo di Pola e di Fiume.



quell'anno la maggior parte dell'Istria, esclusa Trieste, Pola e Fiume, cadde in mano degli elementi slavi locali e dei partigiani jugoslavi sopravvenuti.

Quante furono le vittime italiane di questo periodo?

Impossibile precisarlo. Le foibe esplorate e dalle quali vennero estratte vittime furono quelle di Cormona, Suriani, Poresti, Gressi, Vines, Treghe, rizza, Terzi, Senni, Sannici, e le cave di bauxite di Gallignana.

Le salme estratte furono circa 229 (34 dalla foiba di Vines); circa altre 100 furono rinvenute, ma non poterono essere estratte, nella foiba di Senni. Sulla mentalità e sul grado di civiltà di coloro che eseguirono i massacri può dare idea il fatto che in molte foibe venne rinvenuto, al di sopra del macchio di cadaveri la carcassa di un cane nero: omaggio a una vecchia tradizione locale secondo la quale le anime dei morti inesperti vagano la notte per le campagne lagnandosi e chiedendo sepoltura: il cane nero fa la guardia e impedisce loro di uscire!

I RACCONTI DEI REDUCI

Abbiamo anche avuto modo di avvicinare alcuni reduci delle divisioni italiane di stanza in Montenegro durante la guerra, e abbiamo raccolto dalla loro viva voce alcuni episodi caratteristici della dura, sconosciuta lotta che le nostre truppe hanno dovuto sostenere in quella regione.

Nel gennaio del 1942 la 22ª compagnia del battaglione Val d'Urco sorprese in un mattino nebbioso un terreno difficile mentre prende a parte in Val Zeta alle operazioni per lo sbloccamento di un nostro presidio assediato a Niksic, è costretta, dopo duro combattimento e dopo aver perduto più della metà degli effettivi, a ritirarsi. Un mese dopo nella località ove si era svolto il combattimento vengono ritrovati, conservati dalla neve, i corpi dei caduti sui quali il nemico aveva fatto scempio: denudati, sfregiati, con le occhiaie vuote, con le ossa spazzate, con le orecchie tagliate, molti evirati, alcuni sottoposti a sfregi indescrivibili.

Il 10 maggio 1943 una autocollona della divisione Venezia viene attaccata da bande partigiane in località di Dobrakovo. Poichissimi vennero ritrovati in vita. Sul luogo dell'imboscata uno spettacolo orribile attende le truppe di soccorso: gli autocarri saccheggiati e bruciati, i corpi dei caduti, dei feriti e dei prigionieri — in totale circa due brigate del II Corpus, allora viati, sfregiati. I partigiani di 300 — fatti a pezzi, mutilati, sequestrati dall'attuale comandante della 4ª Armata jugoslava Ilijo Ducevic, avevano tratto vendetta su gli innocenti soldati. Questi sono i fatti, esattamente controllati, che formano la trama di una grande tragedia umana di cui non si conosce ancora l'epilogo.

Copyright by "Quadrante" - S. F.

Bersagliere Santamaria Gino di Alberto, classe 1925. Arrestato il 27-4-1945 e internato nel campo di concentramento di Borovnica. Liberato il 21-8-45 e ricoverato all'Ospedale di Udine il 22-8 1945 affetto da «colera nostras» e grave deperimento organico. Dichiarò che ha visto morire di fame sessanta compagni e che altri centocinquanta sono stati portati via dal campo e nulla si è più saputo della loro sorte.



Soldato Vito Ezio di Narciso, distretto di Chioggia. Arrestato dai partigiani di Tito nei primi giorni di maggio 1945, e internato nel campo di concentramento di Borovnica. Liberato il 21 agosto e ricoverato all'Ospedale di Udine il 2-8-1945 perché affetto da un grave deperimento organico.



CIMITERO di militari italiani caduti combattendo a fianco dei partigiani jugoslavi contro i tedeschi.